

Lo rivela un video amatoriale. Ritrovati i resti del primo astronauta israeliano

«Lo Shuttle perdeva pezzi già prima dell'esplosione»

L'equipaggio ha avuto 90 secondi per capire che cosa stava accadendo

WASHINGTON È durata almeno 90 secondi l'agonia dei sette astronauti del Columbia. Un minuto e mezzo di silenzio e terrore dominato dalla consapevolezza che la loro sorte era segnata, che non c'era più nulla da fare. Questo è infatti il tempo trascorso, secondo le nuove stime della Nasa, da quando l'equipaggio del Columbia ha sicuramente intuito che qualcosa di terribilmente sbagliato stava accadendo alla navicella, al momento fatale dell'esplosione della navetta nel cielo del Texas.

La nuova ricostruzione è stata fornita dalla Nasa al padre di uno dei sette astronauti del Columbia, Eliezer Wolfman, genitore del primo israeliano nello spazio, l'asso dell'aviazione Ilan Ramon, i cui resti sono stati ritrovati proprio ieri dalle squadre di recupero della Nasa. Continuano infatti a moltiplicarsi le conferme che i guai a bordo del Columbia avevano cominciato a manifestarsi ben prima della fatale esplosione in Texas, mentre la navetta stava ancora sorvolando la California e l'Arizona, quando la Nasa a Houston captò i primi indici anomali. Nel video girato da un dilettante in Arizona ad esempio si

vede una strana scia staccarsi dalla massa luminosa del Columbia. Qualcuno accanto all'operatore esclama: «guardate, si è staccato qualcosa. Cosa può essere?». Pochi secondi prima, mentre la navetta attraversava il cielo della California, la navicella aveva perso altri pezzi, forse piastrelle di rivestimento termico, che la Nasa sta cercando adesso di trovare. Complessivamente, sono oltre 12 mila i reperti già raccolti e trasferiti alla base aerea di Barksdale, in Florida, dove i tecnici della Nasa provano, per quanto possibile, a rimettere insieme il puzzle del Columbia. La ricerca di frammenti è stata estesa all'Ovest, in California, Arizona e New Mexico, e anche all'Est, nelle acque del Golfo del Messico antistanti la Louisiana e la Florida. In particolare, molte segnalazioni di detriti ritenute «interessanti» sono arrivate dalla California e, se i rinvenimenti saranno confermati, questo dimostrerebbe che lo shuttle aveva già iniziato a «perdere pezzi» prima che a Houston scattasse l'allarme.

I guai seri sembrano cominciare per l'equipaggio alle 8.52 (ora di Washington) otto minuti prima del-

l'esplosione, avvenuta quindici minuti prima dell'orario previsto per l'atterraggio in Florida. Fino a quel momento la missione si era svolta in modo perfetto e anche la manovra di rientro sulla terra, iniziata alle 8.15 con la accensione dei due razzi propulsori mentre la navetta era sopra l'Oceano Indiano, non aveva presentato anomalie. I sette astronauti erano agganciati ai loro sedili mentre il comandante Rick Husband e il pilota William McCool (gli unici con accesso a finestri) tenevano lo sguardo puntato sugli schermi del pannello di controllo. La manovra era guidata dai quattro computer di bordo: i comandi manuali sarebbero scattati, nella routine di atterraggio, solo negli ultimi tre minuti di volo. Il primo allarme alla Nasa scattava alle 8.52 quando i sensori del Columbia mostravano al centro di controllo di Houston che la temperatura stava aumentando improvvisamente in un settore dell'ala sinistra. In quel momento il Columbia aveva un angolo di 40 gradi ed esoneva le ceramiche di protezione all'impatto dell'atmosfera. Nei minuti successivi, mentre la navetta cominciava a sorvolare

l'America, gli aumenti di temperatura cominciavano ad assumere livelli allarmanti.

Nello stesso momento diversi abitanti prima della California e poi dell'Arizona notavano le scie luminose che si staccavano dal Columbia: a questo punto i sette astronauti avevano solo 180 secondi di vita. Qualcosa di terribile stava accadendo ma i controllori di volo, a terra, non sembravano ancora consapevoli della gravità del problema. Improvvisamente, a 90 secondi dall'esplosione, il Columbia cominciava a manifestare problemi di assetto a causa di qualcosa che stava accadendo sull'ala sinistra. Cominciava l'agonia degli astronauti. I computer di bordo, ancora responsabili della manovra, cercavano di ripristinare l'assetto del Columbia imponendo brusche manovre di aggiustamento, ma tutto era inutile. È impossibile conoscere la reazione ed i pensieri dei sette astronauti in quei secondi fatali, gli ultimi della loro vita, fino a quando, alle 9.00 esatte, il Centro Controllo di Houston perdeva definitivamente il contatto radio con il Columbia.

r.e.



Un pezzo dello shuttle caduto nei pressi di Melrose località del Texas

L'Aja agli Usa: no all'esecuzione di tre messicani

L'AJA Gli Stati Uniti devono sospendere l'esecuzione di tre cittadini messicani attualmente detenuti nei bracci della morte americani. È la sentenza che arriva dalla Corte Internazionale di Giustizia, massima istituzione giudiziaria delle Nazioni Unite, che ha risposto così positivamente all'appello di Città del Messico, che aveva chiesto la sospensione della pena capitale per 51 cittadini messicani reclusi in vari penitenziari Usa. Secondo il governo messicano infatti, tutti i processi in questione vanno ripetuti, perché le autorità americane, al momento dell'arresto, hanno mancato di informare i soggetti del loro diritto di avvalersi dell'assistenza consolare. Per questo Città del Messico si è rivolta alla Corte Internazionale di Giustizia, tribunale incaricato di dirimere le controversie tra Stati, affinché ordinasse con urgenza la sospensione delle 3 condanne a morte e vietasse la fissazione delle altre 48 date di esecuzione. I giudici dell'Aja, le cui istanze sono vincolanti, hanno ritenuto di accogliere la richiesta messicana, ed hanno affermato che «sospendere la pena è necessario per verificare se sono stati rispettati i diritti degli stranieri». Il presidente della Corte, Gilbert Guillaume ha poi aggiunto che «gli Stati Uniti dovranno prendere tutte le misure necessarie per assicurare che i tre non vengano giustiziati fino alla fine di questo procedimento» ed ha precisato che le motivazioni addotte dal Messico sono state accolte all'unanimità dai giudici, perché «l'esecuzione dei tre avrebbe causato un danno irreparabile ai loro diritti, nel caso la Corte avesse poi deciso di pronunciarsi definitivamente a favore dell'istanza messicana».

Battaglia sui valori della futura Europa

A Bruxelles riunione sulla Convenzione. Abbozzati i primi 15 articoli. Contrasti sull'inserimento di principi religiosi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Tredici persone attorno ad un tavolo. Compreso Giscard d'Estaing. E rinchiuso, sino a sera, in una stanza «off limits» del parlamento europeo. Come fossero i dodici apostoli e il Maestro. I dodici membri del presidium della Convenzione europea e il loro presidente impegnati con uno dei temi più scottanti e controversi della futura Costituzione dell'Unione: la definizione dei valori. Su quali «valori» o «principi» si deve fondare l'Europa, la nuova Europa allargata? E tra questi valori ci deve essere un riferimento a quelli spirituali? Detto in maniera più diretta: c'è da inserire nella Costituzione il nome di Dio? E, poi, di quale Dio? Domande filosofiche che chiedono risposte istituzionali e che investiranno presto l'intera assemblea dei cosiddetti «convenzionali», i 210 componenti, tra titolari e supplenti, che hanno iniziato a mettere mano a pen-

na per scrivere davvero il «Trattato costituzionale», dopo averne discusso per quasi un anno, tra sedute plenarie e gruppi di lavoro.

La Costituzione comincia, dunque, a prendere corpo. E sono già sul tavolo del presidium i primi quindici articoli. Più esattamente: le proposte di testo degli articoli seguono la traccia che era stata presentata, il 28 ottobre dello scorso anno, dal presidente Giscard. Quello che allora venne definito lo «scheletro» della Costituzione, viene riempito di contenuti. È proprio nella ristretta tavolata dei tredici che, ieri da pomeriggio a sera inoltrata, sono stati svelati questi articoli. Sono le norme dei primi tre titoli: dalla definizione dell'Unione e dei suoi obiettivi, alla cittadinanza e i diritti fondamentali, alle competenze e le azioni dell'Unione, sino ai primi passi nello spinoso terreno dell'impianto istituzionale. Cos'è l'Unione? «Ispirata dalla volontà dei popoli d'Europa di costruire il loro avvenire comu-

ne, questa Costituzione stabilisce un'Unione denominata (...), eccetera. Ecco come inizia l'articolo 1 del Titolo I. Un articolo che va completato con il nome che si deciderà di dare alla nuova Europa («Unione europea» come adesso? «Stati uniti d'Europa»? O ancora: «Europa unita»?) e con la sottolineatura del carattere federale del coordinamento. Un articolo che sarà seguito dall'affermazione sul «rispetto dell'identità nazionale» e sulla condizione, da parte degli Stati membri, degli «stessi valori» che van-

Le proposte seguono la traccia che era stata presentata il 28 ottobre 2002 dal presidente Giscard D'Estaing

no «rispettati» e «promossi».

Ma è sull'articolo 2, sui «valori» dell'Unione, che si svolge una delle numerose battaglie della Convenzione. Il segretario della Convenzione ha predisposto un testo che contiene il riferimento ai valori di «libertà, del rispetto della dignità umana, della democrazia, dello stato di diritto, del rispetto dei diritti dell'uomo, dell'eguaglianza tra uomo e donna». Tutti «valori comuni agli Stati membri». E qui che si scontrano due visioni: quella di chi, in ossequio anche ad una pressante richiesta del Papa e della Santa Sede, vorrebbe che la Costituzione citasse espressamente i valori «cristiano-giudaici», e l'altra di chi sostiene che questi valori non hanno nulla a che vedere con i principi di un testo fondamentale o, tutt'al più, che si debbano citare i «valori spirituali e morali». Alcuni sostenitori della prima tesi chiedono l'inserimento di una formula tipo «Dio è la fonte di verità, giustizia, benessere e bellezza...». I rap-

presentanti della Commissione, Barnier e Vitorino, hanno proposto che di questi valori «spirituali e morali» si parli soltanto nel preambolo mentre l'esponente del Pse, il tedesco Hänsch, ha suggerito soltanto di indicare «l'universalità dei valori». Ma, prima degli altri, lo stesso Giscard d'Estaing, pur reduce da una visita da Papa Wojtyła, ha detto: «Un riferimento a Dio non mi sembra appropriato».

Tra gli articoli già redatti, e che saranno consegnati oggi ma che saranno discussi il 27 e 28 febbraio, figurano quelli sulle competenze che spetteranno all'Unione e quelle assegnate agli Stati membri. Uno, il 13, riguarda la politica estera e di sicurezza comune. Di stretta attualità, la bozza dice che gli Stati «appoggiano e sostengono senza riserve la politica estera e di sicurezza in uno spirito di lealtà e di mutua solidarietà» e «s'astengono da ogni azione contraria agli interessi dell'Unione o suscettibili di nuocere alla sua efficacia».

l'intervista

Bassam Abu Sharif consigliere di Arafat

Umberto De Giovannangeli

«La Carta fondamentale prefigura i caratteri del futuro Stato palestinese: uno Stato di diritto, fondato sulla separazione e l'equilibrio tra i poteri, che rispetchi il pluralismo di orientamenti presente nella società palestinese. Ma questa Carta è anche un segnale che intendiamo lanciare alla Comunità internazionale e allo stesso Israele: nonostante l'occupazione militare dei Territori, l'ininterrotto coprifuoco, le punizioni collettive, i palestinesi intendono proseguire sulla strada delle riforme e della democrazia». A parlare è Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat. «Il successo elettorale della destra israeliana - afferma Bassam Abu Sharif - non ha certo favorito il dialogo, tuttavia siamo pronti ad avviare da subito negoziati di pace con il leader scelto da Israele: Ariel Sharon».

Quale significato politico generale assume la definizione della Carta fondamentale pa-

lestinese?

«Assume un duplice significato: questa Carta è la prova della volontà palestinese di accelerare il processo di democratizzazione, e, al contempo, è un segnale lanciato alla Comunità internazionale e allo stesso Israele: nonostante la guerra scatenata contro il popolo palestinese, le sofferenze, le umiliazioni patite quotidianamente, c'è ancora uno spazio per giungere ad una pace giusta, duratura, tra pari. Una pace fondata sul principio di due Stati e due popoli in Palestina».

Sul piano istituzionale, qual è il punto fondamentale della Carta?

«La separazione e l'equilibrio tra i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, presupposto essenziale per dar vita ad uno Stato di diritto. È un'acquisizione importante, innovativa nel mondo arabo, che intende rispecchiare sul piano istituzionale quel pluralismo di orientamenti che connota la società palestinese».

Un pluralismo che investe anche le figure dell'esecutivo?

«È così. Un altro aspetto fondamentale della Carta è la definizione della figura del primo ministro con ampi poteri che si integrano con quelli del presidente. Da questo punto di vista, il modello palestinese è molto vicino a quello francese».

Ciò significa che Yasser Arafat sarà un presidente «dimezzato»?

«Innanzitutto sarà un presidente che verrà eletto, lui o chiunque altro, dal popolo attraverso libere elezioni. Non sarà una figura onoraria, priva di potere, ma non sarà neanche più il «rais» che concentra nelle sue mani tutto il potere. Come in Francia, per l'appunto».

Lei parla di pluralismo e di garanzie per le minoranze. Ciò vale anche sul piano religioso?

«La Carta definisce l'Islam la religione del futuro Stato indipendente, ma nello stesso tempo in essa sono contenute norme che tutelano le minoranze religiose e garantiscono la libertà di culto».

Cosa che non farà piacere ad

Hamas e alla Jihad islamica.

«Vogliamo costruire uno Stato di diritto e non uno Stato teocratico. E l'Islam a cui tendiamo non ha nulla a che vedere con la estremizzazione fatta della religione musulmana a fine di potere dai gruppi fondamentalisti».

L'approvazione della Carta costituzionale avverrà con una consultazione referendaria. Quando?

«Il più presto possibile, ma questo non dipende solo e tanto dai palestinesi. È impossibile, impraticabile, svolgere un referendum, così come elezioni legislative, con le nostre città e villaggi occupati dalle forze armate israeliane, e senza libertà di movimento. Come è possibile organizzare manifestazioni politiche, allestire seggi in città sottoposte ad un continuo regime di coprifuoco? Per questo torniamo ad appellarci al Quartetto (Usa, Russia, Ue, Onu, ndr) perché si faccia garante, con una presenza sul campo, del libero svolgimento di questa duplice consultazione popolare».

Il dirigente dell'Anp: c'è ancora spazio per giungere a una pace fondata su due Nazioni e due popoli

«Nella Carta, il futuro dello Stato palestinese»

A Gaza l'esercito abbatte una casa: muore una donna di 65 anni

Un'anziana palestinese è morta ieri schiacciata sotto le macerie di una casa demolita dalle truppe israeliane nel campo profughi di al-Maghazi, a Gaza città. A riferirlo sono state le forze di sicurezza della Autorità Nazionale Palestinese, secondo cui la vittima si chiamava Kamila Abu Saed e aveva 65 anni. La donna era la matrigna di Bahas Saed, un militante di «al-Fatah», e stando a quanto reso noto sembra che non avesse sentito le ripetute intimidazioni a uscire. Nel settembre 2000 il figlioastro era rimasto ucciso in uno scontro a fuoco nell'insediamento ebraico di Klar Darom. Secondo un'altra versione, la vittima sarebbe stata travolta da un grosso blocco di cemento mentre stava assistendo troppo da vicino alla demolizione.

Unità Abbonamenti

Tariffe 2003		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01 € 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31 € 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 € 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79 € 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per fermare la guerra ti chiediamo una mano, con un Euro dentro.

Stiamo raccogliendo fondi per la grande manifestazione mondiale contro la guerra del 15/02/03. Dai una mano alla pace. Dacci una mano. Sottoscrivi sul C/C: 551640, ABI: 05018, CAB: 03200 intestato al Comitato Fermiamo la guerra. Cerchiamo volontari per la sottoscrizione durante il corteo, e-mail: asia390@inwind.it



15/02/03, GIORNATA EUROPEA CONTRO LA GUERRA PROMOSSA DAL FORUM SOCIALE EUROPEO. Roma, Piazzale Ostiense, ore 14. Per adesioni: adesioni@fermiamola guerra.it - Segreteria Organizzativa: Tel. 06 44701008, Fax: 06 44701017, info@fermiamologuerra.it, www.fermiamologuerra.it